



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83 – Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XII domenica del T. O. 25 giugno 2017

Liturgia della Parola: *Ger 20,10-13; Rm 5,12-15; ***Mt 10,26-33

La preghiera: Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.

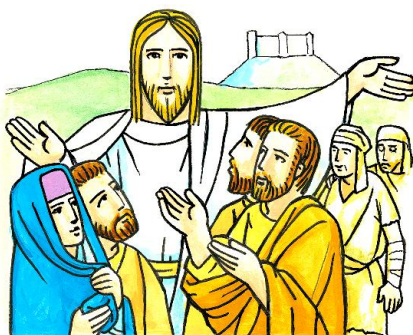
Il timore di Dio

Un detto rabbinico tradizionale introduce bene il tema centrale delle letture di questa domenica: esistono tre tipi di uomini, il primo è il giusto, il profeta che teme Dio più degli uomini; il secondo è l'empio, l'iniquo che non teme né Dio né gli uomini (ricordate il giudice iniquo della parabola di Lc 18,1-8?) e, infine, il terzo è il pusillanime, colui che teme gli uomini più di Dio. Il detto si conclude dicendo che per l'empio c'è una speranza di salvezza perché comunque ha il coraggio di prendere una propria posizione, ma per l'ultimo non c'è alcuna speranza.

Intanto mettiamo a fuoco una delle espressioni chiave: «timore di Dio» che non si deve identificare con la reazione della paura: questa è tipica del terzo tipo di uomo e non porta alla salvezza perché dà origine solo a un'obbedienza servile, pronta al voltafaccia appena possibile. Piuttosto il timore di Dio va letto sempre in concomitanza con l'amore per Lui che nasce dal rispetto della sua grandezza, dalla percezione della sua fedeltà, dalla meraviglia per la sua grandezza. Il timore dà origine a un atteggiamento, come quello del profeta Geremia, di obbedienza amorosa, di un'obbedienza che ha fatto propria la causa di Dio, la sua volontà. Oppure, nei termini del vangelo di oggi, del discepolo che risponde alla salvezza ricevuta e sperimentata facendo propria la causa del Vangelo di salvezza di cui diviene testimone.

Il profeta perseguitato

Secondo punto focale: la testimonianza e l'annuncio profetico. La scrittura ci ammoni-



ce a considerare che questa fedeltà - per altro necessaria per la fede - ha dei costi: perciò il profeta e il discepolo faranno bene a prepararsi ad affrontarli o, per lo meno, a considerare che la loro sorte non potrà essere diversa da quella che sarà riservata dagli uomini alla parola di Dio o a Gesù

e al suo vangelo. Accanto a questo la vicenda personale di Geremia ci offre anche una seconda considerazione: ciò che Dio chiede ai suoi profeti non è di riuscire a convertire il popolo di Israele, di avere successo nella predicazione. Questo può avvenire come può non avvenire perché tra Dio e ciascun israelita c'è una relazione di libertà in cui c'è sia lo spazio per la conversione e il ritorno alla giustizia e alla fedeltà come pure per il suo contrario: l'indurimento del cuore e l'ingiustizia. Così infatti avviene nella predicazione di Geremia in cui egli sperimenterà che Dio lo chiama ad annunciare, regolarmente, quello che il popolo e i potenti non vogliono assolutamente sentire in quel momento; solo pochi in Israele faranno tesoro della sua parola profetica. Così anche il discepolo testimone di Cristo.

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Terzo e più importante tema: l'esperienza del rifiuto della predicazione fino alla persecuzione diviene la situazione in cui si fa sentire, in modo ancor più forte dell'opposizione degli uomini, la vicinanza e il sostegno tenero e amorevole di Dio. Il commento più chiaro viene da un noto brano di Paolo nella Lettera ai Romani, non quello che leggiamo oggi, ma quello che inizia con la domanda «Chi ci se-

parerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» per concludere con la fiduciosa certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-39).

Riconoscere e rinnegare

Infine gli ultimi versetti del Vangelo di oggi con la contrapposizione tra «riconoscere» e «rinnegare» offrono due stimoli. Primo, la vita cristiana non è né può essere un'esperienza esclusivamente interiore per cui si potrebbe vivere da credenti nel proprio cuore e comportarsi come tutti gli altri, conformandosi esteriormente alla vita mondana nelle parole, nei gesti e negli stili di vita. Si è credenti

«davanti agli uomini» o non lo si è. Secondo, cosa significhi «riconoscere» Gesù davanti agli uomini è stato interpretato diversamente a seconda dei periodi storici: agli inizi della Chiesa era il martirio, poi è divenuta la confessione ortodossa della fede, poi l'accettazione personale della salvezza in Cristo, e così via. La questione per noi oggi, quindi, è una domanda, allo stesso tempo, personale ed ecclesiale, su cui riflettere e tentare di rispondere con la vita: in cosa e come, possiamo e dobbiamo riconoscere Cristo davanti agli uomini e alle donne del nostro tempo?

Il cammino sinodale che stiamo intraprendendo sulla *Evangelii gaudium* potrebbe essere un aiuto prezioso per comprenderlo ed iniziare ad attuarlo.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Orario estivo messe
della domenica mattina:

LUGLIO E AGOSTO

8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00

† I nostri morti

Ponzè Vera, di anni 95, via Ruffini 9; esequie il 18 giugno con la messa delle 9,30.

Piccinini Attilio, di anni 78, via Melloni 7; esequie il 23 giugno alle ore 16.

Tempesti Elisa, di anni 76, via Cavallotti 3; benedizione in misericordia il 22 giugno.

☺ I Battesimi

Questo pomeriggio alle 15,30 il Battesimo di *Emma e Gaia Perone Banchini*

Una nuova nomina per don Jimmy

Nell'incontro del Presbiterio Fiorentino a Monte Senario, il Vescovo ha comunicato il trasferimento del nostro *don Jimmy* a Signa.

Noi preti della Pieve lo sapevamo già ovviamente, da qualche settimana ma aspettavamo la comunicazione ufficiale.

Ci dispiace. Gli siamo molto grati soprattutto per la sua facilità di rapporto e la sua disponibilità a tutto in parrocchia. Nei quattro anni di servizio in Pieve don Jimmy si è inserito e occupato soprattutto dell'oratorio, con gli adole-

scenti, animatori e i bambini che gli sono davvero tanto affezionati.

Da un paio di anni il Vescovo comunica le nomine a giugno, anche se diventano operative solo dopo l'estate. Quindi don Jimmy è ancora con noi e nel mese di settembre troveremo il modo di salutarlo come si deve.

Con l'inizio del prossimo anno pastorale si avvierà invece in Pieve una collaborazione con la comunità dei pp. Comboniani di Firenze, nella persona di p. Corrado Tosi. Avremo modo di riparlarne.

Incontro s. Vincenzo

Venerdì 30, alle 16,30, riunione della S. Vincenzo e alle ore 18 Messa per i vincenziani e benefattori defunti

Mensa Misericordia Piazza San Francesco

Nei mesi di luglio e agosto, per assicurare la continuità del servizio mensa anche nel periodo estivo, c'è bisogno di un aiuto per sostituire i volontari che si alternano per le vacanze. Si tratta di prestazioni semplici, dalle ore 11,30 alle 13,30: sporzionatura pasti, servizio ai tavoli, rimessa in ordine dei locali mensa. Servono anche volontari per il ritiro pasti, presso la mensa Caritas di Via Baracca a Firenze, con partenza alle ore 11 da piazza San Francesco, con apposito mezzo della Confraternita. Comunicare eventuali disponibilità alla segreteria parrocchiale o ad Arrigo Canzani: t. 346 2447 967.

2° Festival del teatro mald'estro

Giovedì 29 giugno 2017 – ore 21,30

Chiostro della Pieve di S. Martino

“Misura per Misura”

da W. Shakespeare di Alessandro Calonaci

Sabato 1 luglio 2017 – ore 21,30

Chiostro della Pieve di San Martino

Lorenzo Milani: gli anni del privilegio

di e con Alessandro Calonaci.

Spettacolo tratto dal libro inchiesta di Fabrizio Borghini diventato un caso editoriale che ripercorre un tratto di storia poco conosciuto del priore di Barbiana: gli anni della gioventù vissuti nel privilegio. Anni talmente decisivi che porteranno Lorenzo Milani a fare quelle scelte di vita che hanno mutato il corso della storia.



Pellegrinaggio a Lourdes con l'UNITALSI

dal 13 al 19 settembre in treno
dal 14 al 18 settembre in aereo

Come ogni anno il pellegrinaggio a Lourdes con i malati è un'occasione di preghiera e di servizio. Rivolgersi in archivio, o Sandro Biagiotti, 3387255867 o Luciano Colzi 3391317913.

UNITALSI TOSCANA Via Goro Dati 6 - 50136 FI

Tel. 0552398015 – Fax 055 2381862

toscana@unitalsi.it www.unitalsitoscana.it

ORATORIO PARROCCHIALE

Oratorio Estivo 2017

“La gioia e la fatica di crescere:
le avventure di Pinocchio”

La fiaba di Pinocchio ci accompagna nel «tempo delle vacanze» in oratorio. Ci è apparso un discorso educativo interessante, meritevole di essere riscoperto e anche reinterpretato nell'oggi. Il racconto fatto al mattino - con arte e fantasia - cattura i ragazzi e scatena la fantasia, ma anche la voglia di vivere e di fare esperienza delle avventure raccontate. Attorno a questo «tempo sacro» iniziale, ruota l'avventura delle varie giornate. Come il fischio della partenza, il leit motiv che li accompagna, anche se nascosto, e che i ragazzi, coi loro linguaggi, possono liberamente riprendere in collegamento con quanto vissuto. Vogliamo aiutare i ragazzi a comprendere che la loro vita è una «storia» con un punto di partenza e uno di arrivo. Qualcuno li ha chiamati a vivere, qualcuno che ha volto e

nome preciso. Crescere significa progredire nel tempo, cioè «salire dei gradini» camminare, evolvere, diversificarsi. Ogni giorno è un pezzo di strada da percorrere, un pezzo della propria storia personale da comporre.

In diocesi



50° don Milani

Oggi **Domenica 25 giugno** alle ore 11,00 S. Messa celebrata dal card. Betori nella chiesa di San Donato a Calenzano, dove don Milani iniziò il suo cammino pastorale.

Lunedì 26 giugno alle ore 16,00 S. Messa celebrata sempre dal cardinale.

IL CAMMINO SINODALE

Per rileggere insieme

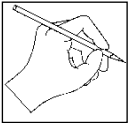
il Convegno di Firenze

Beatitudine

Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli (Mt 5,3) Può essere missionario solo

chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). (EG 272) Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.[...] Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandonci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9)! (dal Discorso di Papa Francesco - Cattedrale di Santa Maria del Fiore, novembre 2015).





APPUNTI

Enzo Bianchi su Don Mazzolari e don Milani Pubblicato su "La Stampa" il 21.06.2017.

I ribelli nel cuore

Il vescovo di Roma che testimonia la fedeltà al vangelo di due preti ai margini, così diversi tra loro e così capaci di parlare al cuore della chiesa: questo il senso del pellegrinaggio di papa Francesco sulle tombe di don Mazzolari e di don Milani. Convinto com'è che "i destini del mondo si maturano in periferia", Francesco ha voluto raccogliersi in preghiera silenziosa davanti alle due tombe di questi preti periferici: lunghi minuti in cui chiunque scrutasse il volto dell'anziano vescovo di Roma non poteva fare a meno di unirsi alla meditazione e al rendimento di grazie. Che poi la chiesa a suo tempo non abbia saputo ascoltare la profezia di questi suoi due figli è motivo di riflessione e di impegno per l'oggi della cristiani nel mondo. Non a caso papa Francesco, pur di fronte anche a persone avanti negli anni che conobbero il parroco di Bozzolo e il priore di Barbiana, ha dedicato particolare attenzione ai bambini e ai giovani preti presenti nel paese della bassa mantovana e sulle colline del Mugello, fino a lasciare come saluto finale della giornata un significativo: "prendete la fiaccola e portatela avanti".

A Bozzolo Francesco si è fatto a più riprese eco schietta delle parole di don Mazzolari, attenendosi con scrupolo al testo scritto – che ha confessato di voler leggere per intero nonostante gli fosse stato consigliato di abbreviarlo – così da citare testualmente frasi da omelie e scritti che quel parroco sapeva indirizzare a un pubblico vasto ed eterogeneo proprio perché nascevano pensando degli uditori ben precisi e noti, i suoi parrocchiani. Quell'invito al "buon senso", al "non massacrare le spalle della povera gente" – radicato nella parola di Gesù sui capi religiosi che caricano sugli altri fardelli che loro non spostano – è attualissimo ancora oggi in ogni pastorale che voglia conservare la freschezza del vangelo della misericordia, ma sgorga dalla sollecitudine di don Primo per il duro mestiere di vivere dei suoi parrocchiani, da quell'osservare e conoscere il fiume, le cascine, la pianura che attraversavano l'esistenza dei contadini durante e dopo la tragedia della guerra. Papa Giovanni aveva definito don Primo "la tromba profetica della Val Padana" e ora papa Francesco ne conferma tutta la profezia di "por-

taparola" del Signore.

A Barbiana poi, il vescovo di Roma – come lui stesso si è esplicitamente definito – ha insistito sul ministero di educatore svolto da don Milani, per rimarcare la dimensione pastorale: è come prete che don Lorenzo ha dato il meglio della sua passione educativa, del suo ardente desiderio di "risvegliare l'umano" in quel piccolo gregge di minimi che gli era stato affidato quasi come condanna e che diventerà negli anni – e ancor più dopo la sua morte – la sua corona di gloria. "Ridare ai poveri la parola", renderli consapevoli che "senza parola non c'è dignità né libertà giustizia" non era per don Milani un corollario del suo ministero presbiterale, era l'esplicitazione per volti e persone ben precise della sua vocazione pastorale, il frutto maturo della sua fede genuina, l'anelito di chi "si prende cura" delle persone a lui affidate. Al suo vescovo don Milani chiese invano solo di riconoscere solo questa sua fedeltà al vangelo: "Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato". E credo non ci sia nulla di più doloroso per un presbitero che il vedere la propria opera pastorale considerata come un fatto privato. Don Milani non era un prete generato dal concilio, dalla sua preparazione e dalla sua dinamica, bensì un prete ispirato solo dal vangelo, fattosi ultimo con gli ultimi e che ha pagato a caro prezzo le proprie posizioni e parole profetiche. C'è stato un lungo silenzio su don Milani fino alla vigilia di questa visita papale, anche perché scarsa è stata la condivisione del suo mondo persino da parte della chiesa cosiddetta conciliare e riformatrice: questa non sempre ha saputo vedere quella passione radicale per Gesù Cristo, gli ultimi e i poveri, che don Milani era riuscito a esprimere con la sua intera esistenza dedicata a loro. Eppure proprio questa radicalità di scelta è la causa della sua santità di prete.

Papa Francesco ha compiuto una doppia visita "privata" che più pubblica ed ecclesiale non poteva essere: non per la dimensione ostentata di onori e folle, ma per il "gridare dai tetti" quel vangelo vissuto come seme nascosto nel terreno, quel far conoscere il respiro dilatato e il cuore largo di due preti che, ciascuno con i propri carismi, hanno saputo rendere conto del loro essere "innamorati di Gesù e del suo desiderio che tutti abbiano la salvezza". Questo, ha ricordato papa Francesco, è "servire il Vangelo, i poveri e la chiesa stessa".

(Fonte: www.monasterodibose.it)